

## INTRODUZIONE

Nel quarantesimo della chiusura del Concilio Vaticano II molte sono state le voci che hanno ripreso e approfondito alcune tematiche ancor oggi attuali seppur non definitivamente risolte.

E' certo, ha scritto Hans Küng in un saggio pubblicato sul n. 4/2005 della rivista *Concilium*, che il Concilio ha lasciato un'eredità senza la quale la Chiesa e la comunità cristiana apparirebbero alquanto povere.

Come in quello precedente, anche nel presente numero abbiamo continuato a riflettere sul Concilio, proponendo altri due interventi che ne chiariscono alcuni nodi cruciali.

Per GIORGIO CAMPANINI il Vaticano II deve essere considerato un evento. In aderenza con lo spirito dell'Evangelo, la Chiesa, con il Vaticano II, riconoscendo i propri limiti e rinunciando a un tipo di autorità assoluta, esercitata anche nel recente passato, ha stabilito nell'interpretare gli avvenimenti soggetti alla fluttuazione della storia un metodo nuovo che negli anni successivi alla promulgazione dei suoi documenti è stato spesso disatteso. I punti che più soffrono di questa inapplicabilità sono quelli che riguardano il nuovo atteggiamento nei riguardi della modernità, quello del processo di secolarizzazione e, in particolare della categoria del laicato. Di qui tutta una serie di applicazioni che i cristiani sono chiamati a svolgere nei "luoghi" della cittadinanza e che concretamente sono da identificare nelle realtà locali, nella società nazionale e nella comunità mondiale.

In definitiva il Vaticano II, esortando i cristiani all'impegno, li ha invitati a individuare forme di presenza innovative e aderenti alla mutata situazione storica, certamente non omologabile a quella del passato.

Prendendo le mosse da un volume scritto da mons. Agostino Marchetto (*Il Concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, LEV, Roma 2005), GIUSEPPE RUGGIERI richiama l'attenzione su un aspetto troppo spesso dimenticato ma che giova con forza ricordare: la lotta per il Concilio è oggi determinata dalla "svolta" che esso ha comportato. Il Vaticano II è stato un evento e, proprio perché evento, ha suscitato una "paura" per il cambiamento che ha provocato rispetto a quello che può essere definito «l'equilibrio di orizzonti di "lunga durata"».

Raffrontando alcune posizioni che la Chiesa ha assunto nel passato, e se si è d'accordo nel concepire la continuità della Chiesa come dono di Dio, non si possono disconoscere i cambiamenti che l'evento conciliare ha suscitato, per cui il tentativo di confinarlo in una dimensione



di semplice memoria storica produrrebbe l'effetto di eliminarne lo sviluppo. In tal modo la paura dell'evento risulterebbe esorcizzata.

È un articolo di grande respiro quello che LLUIS OVIEDO qui ci propone. Dopo aver definito alcune strategie che possono rispondere alla crisi del difficile rapporto tra scienza e fede, l'Autore illustra alcune esperienze di collaborazione grazie alle quali teologia e fede crescono a contatto con la scienza. Premettendo che scienza e tecnica non costituiscono una minaccia per l'umanità, bensì un guadagno, e riaffermando che la via da seguire è quella della integrazione delle due discipline, nell'analizzare alcune questioni (cosmologiche, biologiche, antropologiche), Oviedo conclude nel riaffermare il modello del dialogo, del negoziato e dell'interpenetrazione.

Inquadrabile nel rapporto tra teologia, etica e scienza, è il documentato studio di SALVATORE CERRUTO. Al di là dei precisi dati riportati, quello dell'acqua si pone come problema di carattere etico. Nel criticare i principi neoliberisti che negano che questo bene insostituibile sia un diritto da assicurare a tutti e incondizionatamente, l'Autore sfata alcuni luoghi comuni che, sostenuti da una strumentalizzata ricerca scientifica – qui la scienza tradisce il suo statuto ed entra in conflitto con l'etica –, considerano l'acqua come un bene limitato. Rifiutata questa concezione, assolutamente mercantile, Cerruto propende per un ritorno al «passato» nel senso di considerare l'acqua un bene di tutti, non suscettibile di appropriazione o destinazione esclusiva da parte di nessuno.

Nella sezione "Libri di ieri per il domani" MICHELANGELO LOREFICE conduce un'analisi su due lavori riguardanti Mozart, di cui quest'anno ricorre il 250° anniversario della nascita: *Wolfgang Amadeus Mozart* di Karl Barth e *Mozart. Tracce della trascendenza* di Hans Küng. L'indagine dei due teologi, pur non costituendo un contributo musicologico in senso stretto, viene assunta come modello probante di lettura del fenomeno musicale indagato, in quanto consente una comprensione più ampia rispetto a quella ammessa da talune analisi tecnicistiche e settoriali. Dell'opera del Salisburghese vengono così messi in luce «l'arte del gioco» (Barth), la capacità di rappresentare la varietà degli aspetti della vita umana, «l'eredità cattolica» (Küng – ma anche Barth), lo spirito di "incondizionatezza" e libertà.

Tra i "Profili francescani", ROBERTO FRANCO presenta il p. Antonio Jerone, artista siciliano definito «il giullare di Dio nell'arte pittorica». La vita di questo umile francescano è scandita attraverso le numerose opere che si trovano sparse in moltissime chiese della Sicilia, ma anche della penisola. Esse sono, come ebbe a dire in un lusinghiero giudizio



Pio XI, per la squisitezza dell'arte e per la ricchezza della materia «quasi eccedenti la povertà francescana».

Nella rubrica "Percorsi possibili" vengono presentate due figure di cristiani che hanno onorato la Chiesa italiana: mons. Cataldo Naro e il prof. Vittorio Peri, un ecclesiastico e un laico eminenti per virtù infuse, esempi luminosi di operosità.

L'improvvisa scomparsa dell'arcivescovo di Monreale e quella inaspettata dello storico ha sorpreso coloro che li conoscevano – e non erano pochi! Il profilo appassionato e partecipato di VINCENZO SORCE è, crediamo, il primo tassello di una biografia che, lo auspichiamo, potrà mettere in luce la passione coltivata da Cataldo Naro per la Chiesa e per la sua Chiesa locale, come anche la incessante e continua laboriosità che, al limite dell'impossibile, lo ha fatto incontrare con l'Assoluto.

Del pari dicasi di Vittorio Peri, il cui profilo steso da PIERO ANTONIO CARNEMOLLA costituisce la premessa, pur nei limiti di spazio imposti dalla rivista, per un approfondimento degli studi di questo autentico filologo e storico della Chiesa, le cui intuizioni e ricerche sono tutte da ripresentare e ritenere punti fermi nei settori in cui ha lavorato. La riportata bibliografia degli scritti – davvero impressionante e unica nel genere – ne è viva testimonianza. Don Cataldo Naro e Vittorio Peri: due storici della Chiesa mai distolti dalla preparazione scientifica a studiare e diffondere esempi di santità laicale come quelli di Pina Suriano e di Giorgio La Pira.

La riproposizione della lettura di due documenti, quello di Giovanni XXIII pronunciato all'apertura del Concilio Vaticano II e quello di Benedetto XVI occasionato dal quarantesimo anniversario della sua conclusione, intende sottolineare da un lato le speranze e l'ottimismo suscitati dall'evento e, dall'altro, i problemi sorti – e non solo di carattere ermeneutico – riguardo alla sua applicazione.

Il presente fascicolo vuole stimolare ad una riflessione per rispondere, e non in maniera definitiva, alle domande poste da Benedetto XVI: «Quale è stato il risultato del Concilio? E' stato recepito in modo giusto? Che cosa, nella recezione del Concilio, è stato buono, che cosa insufficiente o sbagliato?». Ma dal basso un'altra domanda sorge: «Rispetto all'eco gioiosa suscitata dal Vaticano II nel giorno della sua indizione, non è forse sfuggita ai cristiani, oggi, l'importanza dell'avvenimento e la sua forza propulsiva?»